

<https://contropiano.org/>
19 Maggio 2026

Israele spara sulla Flotilla



Ultim'ora. Ottantasette dei 430 attivisti a bordo della Global Sumud Flotilla, fermati dall'Idf e diretti in Israele, hanno iniziato uno sciopero della fame.

Per la seconda volta in tre settimane, l'esercito israeliano, che si autodefinisce 'l'esercito più morale', ha rapito persone in acque internazionali. La Flotilla ha chiesto il rilascio di tutti gli attivisti *“nelle mani delle autorità israeliane”* e ha esortato i governi a condannare l'*“atto di pirateria”*.

I fermati dalla marina militare israeliana stanno iniziando ad arrivare al porto di Ashdod. Lo conferma il portavoce di Adalah, la Ong che assiste legalmente in Israele i partecipanti della missione e che ha iniziato a incontrare alcuni dei partecipanti fermati. *“Il team legale di Adalah contesterà la legalità di queste detenzioni e chiederà l'immediato rilascio di tutti i partecipanti alla flottiglia”*, ha affermato l'associazione in una nota.

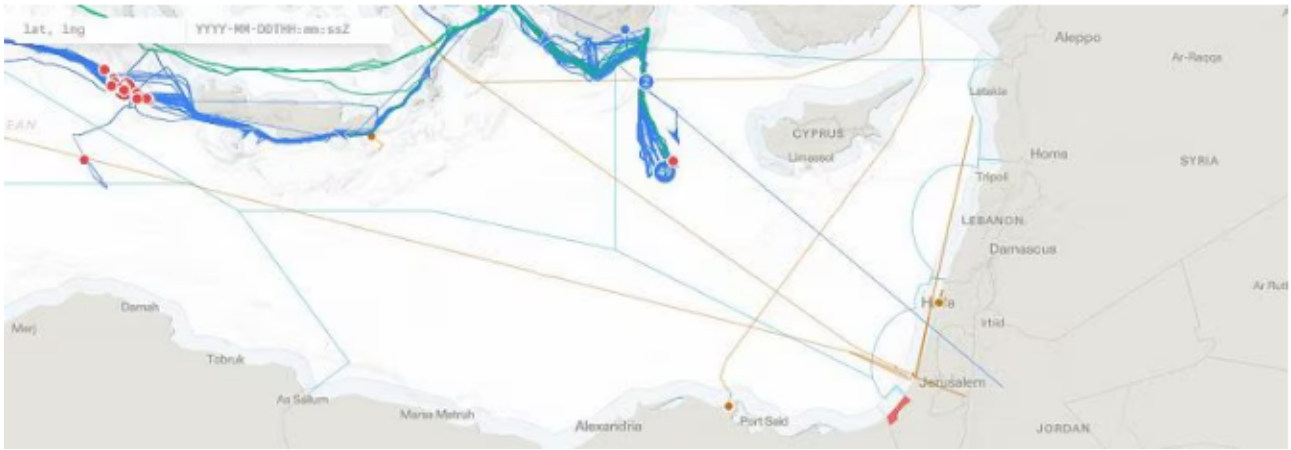
I pirati del Mediterraneo stavolta hanno anche sparato contro imbarcazioni civili in acque internazionali. Proiettili di gomma, pare, ma è comunque è un altro gradino verso il “trattamento militare” di qualsiasi protesta anche pacifica, condotta secondo le modalità della “non violenza” (anzi, portando medicinali...), nel pieno rispetto del diritto internazionale consolidato.

Che ovviamente per Israele non conta più un tubo, infilati come sono nel pozzo senza fondo della guerra infinita contro l'intera umanità, nessuno escluso. Il loro unico “discorso” è sparare.

Le forze pirata israeliane hanno intercettato e abbordato in acque internazionali almeno 56 imbarcazioni, sequestrando almeno 319 attivisti. Il tutto è avvenuto al largo delle acque di Cipro, a quasi 300km dalle coste di Gaza, obiettivo della missione, su cui Tel Aviv ha imposto un blocco unilaterale e illegale riconosciuto soltanto dagli Stati Uniti.

Gli italiani rapiti sono, sembra, 35. Tra loro Antonella Bundu, candidata di Toscana Rossa alle ultime elezioni regionali e in attesa dell'esito del ricorso per avere il seggio che ha conquistato con i voti (oltre il 5%).

Insieme a lei anche Dario Salvetti, del collettivo Gkn (fabbrica fiorentina venduta e chiusa, come centinaia di altre), e il parlamentare cinquestelle Dario Carotenuto.



Il tracker della Flotilla

Sei delle barche sono state colpite con proiettili. Una di queste, la Girolama, batte bandiera italiana. *“L’ultima barca ad essere intercettata è stata la Karsi-i Sabadab, sui cui viaggiavano il deputato M5s Dario Carotenuto, il giornalista Alessandro Mantovani e l’attivista, Ruggero Zeni”*.

La Akka, una delle imbarcazioni che questa mattina erano ancora in navigazione verso Gaza, è stata intercettata a 82 miglia nautiche da Gaza. Secondo i dati pubblicati dalla Flotilla, sono quindi 61 le imbarcazioni intercettate.

Tutti i sequestrati sarebbero stati trasferiti su una nave-prigione israeliana, diretta verso il porto di Ashdod, dove dovrebbe essere loro notificata l’espulsione e la successiva riconsegna ai paesi di appartenenza, trasferendoli poi su navi “straniere”.

I sequestrati possono rifiutare l’espulsione, venendo così trasferiti in un carcere o in un tribunale-farsa, dove un giudice-sbirro confermerà l’espulsione. Forzata, a quel punto.

Tra i sequestrati spicca il nome di Margaret Connolly, attivista e sorella della presidente irlandese Catherine Connolly, di cui è stato diffuso un video pre-registrato: *“Se state guardando questo video, significa che sono stata rapita dalla mia barca nella*

Flotilla dalle forze di occupazione israeliane”. Di sicuro i rapporti di Israele con l’Irlanda non miglioreranno certo, a questo punto...

Siccome ogni violenta prepotenza sionista è sempre accompagnata dal servilismo complice dei cosiddetti “governanti europei”, il record anche stavolta è stato stabilito da Antonio Tajani, teoricamente facente funzione di ministro degli esteri e dunque incaricato istituzionalmente di garantire la sicurezza degli “italiani nel mondo” (a maggior ragione a poche decine di chilometri da casa).

E’ riuscito infatti a pronunciare parole definibili come minimo prive di senso e contatto con la realtà: “abbiamo chiesto “di verificare urgentemente l’uso della forza da parte delle autorità israeliane, che secondo quanto riferito dagli attivisti italiani avrebbero utilizzato proiettili di gomma contro le imbarcazioni”.

Ci sono decine di video in cui si vede e si sente chiaramente sparare contro alcune barche, basterebbe guardarli – altro che “gli attivisti riferiscono”, come se magari fosse stata una mezza bugia – ed evitare di apparire, ancora una volta, quello che purtroppo si è. A voi la definizione...

Neanche gli passa per la testa di convocare l’ambasciatore sionista in Italia (figuriamoci rompere i rapporti con lo Stato genocida!). Nessuna richiesta, se non quella – meno del minimo sindacale – di

“rilasciare gli italiani”. Come se tutti gli altri fossero merce “residuale” invece che cittadini in gran parte europei.

La Global Sumud Flotilla chiede “l'immediato e incondizionato rilascio di tutti i nostri partecipanti, insieme agli oltre 9.000 prigionieri politici palestinesi arbitrariamente detenuti” e invita “i leader mondiali a chiedere la liberazione dei partecipanti della Flotilla, dei prigionieri politici palestinesi e degli ostaggi, nonché la fine del genocidio e del blocco di Gaza”.

Alla luce delle testimonianze relative ai fatti del 29 aprile, la Flotilla dice di nutrire “gravi e immediate preoccupazioni per la sicurezza fisica e il benessere di tutte le persone detenute illegalmente”.

Per domani (mercoledì) a Montecitorio è stata convocata una conferenza stampa alle 11.30 e un presidio di massa a partire dalle ore 15.00

<https://contropiano.org/>
20 Maggio 2026

Oltre l'ultima “linea rossa”

di Dante Barontini

Sparare su imbarcazioni a vela, con a bordo soltanto civili, che trasportano medicinali e altro materiale sanitario per una popolazione sottoposta a genocidio, è ovviamente un crimine contro l'umanità.

Farlo in acque internazionali significa che chi spara è certo dell'impunità grazie alla immonda complicità delle potenze che dovrebbero controllare il mare teatro dell'azione criminale.

L'Europa resta muta e complice, disinteressata sia al proprio braccio di mare che, soprattutto, ai propri cittadini. In qualche caso addirittura consenziente, alzando la voce contro gli attivisti pacifisti: *“che ci volete andare a fare, a Gaza, sapendo che non ci arriverete mai?”*.

Sparare su imbarcazioni a vela con proiettili di gomma dura – possono far molto male e provocare danni seri se colpiscono gli occhi – nella logica militar-mafiosa è un “avvertimento”: *“alla prossima Flotilla spareremo con proiettili da guerra, tanto i vostri governi stanno con noi”*.

Un'escalation militare nuda e cruda che, come tutte quelle della stessa natura, mira a provocare o accelerare la resa. In questo caso a scoraggiare altre missioni umanitarie.

Ma con ciò si rompe anche, definitivamente, ciò che resta del “sistema di valori” che l'Occidente capitalistico aveva posto come standard a dimostrazione di una raggiunta “civiltà matura, democratica e umanitaria”. Sappiamo bene che era uno straccio agitato davanti agli occhi di chi protestava per qualsiasi ragione, e che quello standard conviveva senza problemi con un altro – differenziale – riservato ai “nemici”. Ma in qualche misura limitava (senza impedirle) anche le modalità repressive interne al mondo occidentale.

“Non si spara sulle proteste pacifiche”, “non si torturano gli oppositori” e altre “linee rosse” potevano esser fatte valere e in molti casi con successo, sull'onda dell'indignazione generale. La

“legalità formale” è un sistema elastico, deformabile in molti e differenti sensi, ma in qualche modo vincola la brutalità del potere e l’uso della forza.

Non era una concessione, da parte del potere, ma una conquista pagata col sangue. Nella dinamica sociale interna ai singoli paesi come nelle relazioni internazionali. Un “ordine basato su regole condivise” – davvero condivise, non come quella unilaterale presa per i fondelli statunitense degli ultimi 40 anni – aveva portato alla formazione dell’Onu, alle Corti internazionali, a una parvenza di eguaglianza formale tra individui e tra Stati.

Anche paesi poverissimi e quindi semi-disarmati potevano ambire all’indipendenza formale, anche se per quella sostanziale era meglio avere qualche “amico” potente, a volte più un padrone che altro.

Il “sistema dei diritti” non era comunque gratis. All’interno dei paesi le proteste ammesse erano soltanto quelle che facevano ricorso a metodi di lotta “non violenti”, rimandando l’eventuale effetto politico alla buona volontà dei governi in carica o ad elezioni che non cambiavano granché, visti i filtri e i limiti sempre crescenti imposti alla partecipazione popolare per “garantire la stabilità”.

Sulla “non violenza obbligatoria” abbiamo avuto decenni di lezioncine e sceneggiate che hanno costruito comunque un linguaggio politico invalidante la stessa capacità di immaginare un mondo diverso da questo. Una bella protesta “con buone maniere” era sufficiente a sfogare il malumore senza produrre alcun risultato, ma almeno salvava dalle mazzate.

Al fondo delle missioni della Sumud Flotilla c'era la fiducia nel fatto che l'assoluta non violenza delle iniziative garantisse anche la corrispondente "non violenza" della risposta israeliana, tuttora incensata come "unica democrazia del Medio Oriente". Come se l'apartheid e il genocidio, lo stupro sistematico, la tortura e l'uccisione di prigionieri, donne e bambini, fossero accettabili se "approvati democraticamente" da un parlamento e dalla maggioranza della popolazione.

O almeno c'era comunque la fiducia nel fatto che un'azione sionista violenta contro attivisti pacifici sarebbe stata inaccettabile per i governi occidentali, sedicenti tutori dei "diritti umani" e della "libertà democratiche".

Fiducia malriposta, possiamo dire con certezza oggi, anche se ovviamente è stato giusto muoversi dentro quei binari, dimostrando anche empiricamente l'ipocrisia e la falsità di quegli assunti.

Gli spari sulla Flotilla, proprio in quanto "escalation" rispetto al recentissimo passato, superano l'ultima linea rossa, più immaginaria che reale. Solo i governi di Spagna e Irlanda hanno avuto reazioni degne di nota, anche se comunque al di sotto di quel che sarebbe stato adeguato. Gli altri hanno battuto le mani a Netanyahu, qualcuno di nascosto, altri apertamente. E' evidente la loro voglia di togliersi di torno anche la "seccatura della Flotilla" dopo aver quasi liquidato nel sangue "la seccatura palestinese".

Il mondo delle "regole legali condivise" non esiste più. La forza è l'unica legge; anche se non produce nessuna legge realizza comunque la volontà brutta.

Trump che va a prendersi il petrolio del Venezuela non accampa scuse “diritto-umanitarie”. Netanyahu che vuole prendersi tutti quel che può del Medio Oriente cita al massimo qualche versetto del Vecchio Testamento come “fonte del proprio diritto”. Smotrich che reagisce al mandato di cattura internazionale con una vendetta su un villaggio palestinese, per dimostrare che non c’è legge se non la volontà sionista di rapinare terra e vite, non fa neanche quello.

E’ il mondo del “io posso perché ho la forza, e quindi faccio ciò che voglio”.

Forse è il caso di prenderne atto. Smettendo intanto di pensare come ci hanno imposto negli ultimi decenni.

In aggiornamento